

cognome assai comune nella limitrofa Puglia, di famiglia venuta dalla Toscana.

Nè giova alla tesi del d'Amico l'enumerazione di alcuni cognomi sia pure di tipo scito-balcanico, perchè accanto ad essi ne troviamo altri di altra origine, il che dimostra, come tutti sanno, che nelle lontane epoche che seguirono la caduta dell'Impero romano, si erano riversate in Italia genti di ogni stirpe e di diverse favelle.

Il d'Amico fa una digressione per elencare cognomi di attuali famiglie ielsesi di origine provenzale, tra cui pone Valiante, normanna. A noi la digressione giova, se pure ve ne fosse bisogno, per dimostrare che dalla presenza di famiglie non indigene in un paese non si può dedurre che esse o i loro antenati lo abbiano fondato.

Dice inoltre che "i Provenzali importarono nel nostro dialetto l'L mouillé" che, come ognuno sa, è quel suono particolare che assumono generalmente "il" in fine di parola, e "ill" nella parola.

Noi invece abbiamo sia per l'L che per il doppio L la pronunzia della elle spagnola; cavaglie, paneglie, glibre, meglie, béglie, zoccheglie, vessceglie, oglie, lecigneglie, gliupe, che gliumbre, lenzoglie, gliuffe, etc. da cavallo, pannello, libro, lupo, colombo (sorta di fico) lenzuolo, lombo, mulino, bello, zoccolo, vescellae (diminutivo di vescae), olio, lucignolo.

Ritiene inoltre di origine provenzale parole che hanno altra derivazione, come secutà (dal lat. secutus) che indica inseguimento e non persecuzione, il contrario del persecuté (che non è poi il secuté che non esiste) dei Francesi, i quali per esprimere l'idea dell'inseguimento adoperano poursuivre e suivre; ruve, e rue dal lat. ruga passata anche nell'Italiano; fran. rue; ebr. ruab; sdeionà in cui l's privativa dà significato contrario di deionà, corruzione dialettale della forma letteraria digiunare, dal lat. jeunium; aie de iunate vale ho digiunato; aie sde iunate = sono privo di digiuno ossia ho mangiato.

3°) Gli art. 'a e 'o.

Il d'Amico dice che non sono accentatí come a Napoli scambiando l'apostrofe che li precede e che indica la mancanza di una lettera, con l'accento.

"Nella lingua magyara l'art. determinativo per tutti i generi e i

numeri è a; per altro questa ha modulazioni varie secondo i casi; e per il plurale e maschile si chiude alquanto da sembrare un o aperto".

Quanto al primo è troppo evidente e noto che è l'ital. "la" privato della consonante. Si riscontra in tutti i dialetti del Molise, degli Abruzzi e dell'Italia meridionale. L'art. dialettale 'o viene adoperato talvolta al maschile singolare (nel napoletano quasi sempre) e corrisponde allo spagnuolo lo: sempre o quasi al femminile plurale e deriva dallo spagnolo los. Nè varrebbe il rilievo che questi sono di genere neutro perchè, se ben si consideri, pur non avendo nella nostra grammatica tale genere, quasi tutte le voci per cui 'o viene adoperato vi appartengono ideologicamente. Del resto anche l'art. plurale "i" viene usato al femminile oltre che al maschile: il volgo, si sa, non parla con correttezza grammaticale. In antico questa forma esisteva pure altrove; il Ielsese la conserva tuttora sebbene la consideri una residua antica rozzezza dialettale.

4°) Sostantivi e frasi.

Si tratta di venti voci "la cui natura tatarà" scrive il d'Amico, "è incontrovertibile".

Esaminiamole.

a) "Abburato". Egli traduce; "avvinazzato" e fa derivare dal magiario bor = vino.

Per riprodurre esattamente la pronunzia va scritto abbe rate. È vocabolo pochissimo noto a Ielsi, importatovi da altri Comuni, e significa: eccessivamente e fuor di misura rimpinzato di cibi o di bevande. È tipica l'espressione: abbe rate cumme nu bufale = rimpinzato come un bufalo, dovuta all'osservazione che questa bestia insaziabile bevitrice d'acqua si gonfia enormemente dopo essersi abbeverata. Abbe rate non è che la sincope di abbeurate, corruzione dialettale di abbeverato, parola questa che in tono burlesco si adopera anche per significare ubriacato.

b) "Arrassà,, (allontanare) arras (lontano)".

Va scritto Arasse.

"Non hanno raffronto con alcuna lingua ariana bensì con la parola ungherese arra la,, afferma il d'Amico. A me pare invece che non vi sia tra esse alcun rapporto nè dal punto di vista etimo-